

viaggio apostolico

Il Papa in Libano: «La vostra patria rifiorirà come il cedro»

ECCLESIA

02_12_2025



Nico
Spuntoni



Nel secondo giorno in Libano il pellegrino Leone XIV ha realizzato il desiderio dei suoi predecessori fermandosi a pregare sulla tomba di san Charbel Makhluf ad Annaya. Lo ha ricordato lui stesso citando in particolare san Paolo VI che canonizzò il monaco maronita nel 1977. Nonostante la pioggia battente, il Papa è stato accolto nel luogo di

pellegrinaggio da ali di folla bagnata ma festante. Inginocchiandosi davanti alla tomba, Prevost ha pregato in silenzio ed ha portato in dono una lampada. Nel suo saluto ha evocato «comunione, unità» che sono anche le parole d'ordine di questo pontificato.

La seconda tappa della giornata è stata la Basilica di Nostra Signora del Libano a Harissa, sulla collina di fronte a Jounieh. Grande entusiasmo per **l'incontro con i vescovi, sacerdoti e operatori pastorali** che hanno fatto emozionare il Pontefice con un'accoglienza da stadio. Nel suo discorso il Santo Padre non ha tacito le difficoltà che vive il Libano, dicendo ai presenti che «è nello stare con Maria presso la Croce di Gesù che la nostra preghiera, ponte invisibile che unisce i cuori, ci dà la forza per continuare a sperare e a lavorare, anche quando attorno tuona il rumore delle armi e le stesse esigenze della vita quotidiana diventano una sfida». Nel santuario sono state pronunciate alcune testimonianze e il Papa ha lodato la fede dei libanesi, dicendo che «da queste radici, forti e profonde come quelle dei cedri, l'amore cresce e, con l'aiuto di Dio, prendono vita opere concrete e durature di solidarietà». Alla fine Leone XIV ha omaggiato con una rosa d'oro la statua della Vergine di Harissa, seguendo un'antica tradizione. A porte chiuse, invece, il successivo incontro con i patriarchi cattolici in nunziatura apostolica.

Anche ieri c'è stato spazio per l'ecumenismo in piazza dei martiri a Beirut. Il Libano, dove convivono in pace comunità religiose diverse, è stato offerto come esempio per il resto del mondo. «Per molti anni, e soprattutto negli ultimi tempi – ha notato Prevost – gli occhi del mondo sono stati puntati sul Medio Oriente, la culla delle religioni abramitiche, osservando l'arduo cammino e la incessante ricerca del dono prezioso della pace». Il Papa ha osservato che il mondo guarda a volte al Medio Oriente «con un senso di timore e scoraggiamento, di fronte a conflitti così complessi e di lunga data. Eppure, in mezzo a queste lotte, si può trovare speranza e incoraggiamento quando ci concentriamo su ciò che ci unisce: la nostra comune umanità e la nostra fede in un Dio di amore e misericordia».

L'ultimo appuntamento è stato anche il più partecipato. A Bkerké il Papa ha attraversato sulla papamobile aperta una folla di circa 14mila giovani provenienti non solo dal Libano, ma anche da Siria, Iraq e altri Paesi vicini. Rivolgendosi in arabo, il Papa ha augurato la pace. «La vostra patria, il Libano, rifiorirà bella e vigorosa come il cedro, simbolo dell'unità e della fecondità del popolo», ha detto speranzoso Leone. Nel suo **discorso** il Pontefice ha indicato Cristo come punto fermo nell'impegno per la pace: «questo punto fermo – ha osservato Prevost – non può essere un'idea, un contratto o un principio morale. Il vero principio di vita nuova è la speranza che viene

dall'alto: è Cristo! Gesù è morto e risorto per la salvezza di tutti».

Oggi l'ultimo giorno del viaggio apostolico che si concluderà con la Messa sul lungomare di Beirut e vedrà anche una preghiera silenziosa nei pressi del porto, luogo della terribile esplosione di 5 anni fa costata 218 morti e più di 7000 feriti.